

SABATO
7
DICEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 150

LA SENSIBILITA' DEMOCRATICA DELL'ONOREVOLE ALDO MORO

I politici perbene amano dichiarare che « il governo va atteso alla prova dei fatti ». Prima ancora di essere varato, il governo Moro-La Malfa ha accumulato un patrimonio di « fatti » impressionante. Basta guardare alla questione della « moralizzazione della vita pubblica », argomento prediletto delle disquisizioni oratorie del neo-presidente. Facciamo un rapido e incompleto elenco.

Nello stesso giorno in cui Moro riceve la fiducia in Senato, il procuratore generale presso la corte di cassazione deposita la sua requisitoria, chiedendo l'avvocazione a Roma di tutte le inchieste sulle trame nere. Com'è noto, questo significa l'affossamento delle inchieste di Padova e di Torino, e il loro passaggio alle fidate cure dei magistrati romani; nella procura e nel tribunale romano, com'è noto, le cose si insabbiano, o si muovono, ma sempre e solo in dipendenza del controllo di concorrenti fazioni democristiane. Insomma, non si muove foglia che la DC non voglia. Cosa che non si poteva dire per le inchieste di Tamburino e Violante, esse stesse premute dall'arroganza e dall'omertà del potere. La contemporaneità fra questo passo, probabilmente decisivo, dell'alta gerarchia giudiziaria, da tempo preparato, e la nascita del nuovo governo Moro, non è casuale. Esso esemplifica, su un tema di rilievo enorme, la vera natura della sedicente sensibilità democratica di Moro. Falsa e comoda è l'opinione così diffusa nelle nostrane sinistre riformiste che quel che di male c'è in Moro, sia il segno dello zampino di Fanfani. Che per Fanfani la democrazia coincida con lui stesso, è noto e provato a iosa. Ma la concessione del potere di Moro, a sua volta, è profondamente estranea al rispetto per la democrazia, alla quale il dignitario democristiano sostituisce una morbida predilezione per la manipolazione dello scontro sociale, politico, istituzionale. Un modo di appropriazione del potere più elegante sempre, più « intelligente » solo quando la realtà si lasci manipolare, e le contraddizioni si lascino svuotare e ridurre ad « articolazioni » da trattare con parole tormentate, e con fatti tormentosi. Viene così naturale ai lusinghieri biografi del Presidente di paragonarne le doti a quelle del primo Giolitti, invano presentando nei recuperi storici revisionisti come uomo dell'apertura democratica e popolare, in realtà grande campione della « malavita », e della volontà di contrapporre alle « forze inorganiche » della società la manipolazione fra morbida e ricattatoria delle loro espressioni organizzate.

A una ristrutturazione e a un'epurazione della DC e dello stato condotta al costo di lacerazioni profon-

de, di avvenimenti clamorosi, di sviluppi incontrollati, come quella che il cannibalismo democristiano o la cinica spregiudicatezza di Andreotti avevano contribuito ad accelerare, Moro è profondamente riluttante. Miceli in galera a Moro dà fastidio. Non è elegante, ed è pericoloso, perché rischia di mettere fuori gioco il potere, e di mettere troppo impetuosamente in gioco le masse. La ristrutturazione del potere e della DC che Moro certamente vuole, sia perché non è immune dal cannibalismo della tribù in cui ha sempre vissuto, sia, e soprattutto, perché la vogliono da lui prestigiosi personaggi come Agnelli o Cefis. Ma Moro non è disposto a manovrare se non « per linee interne », senza clamore, senza che altri, quelli che gridano « E' ora, il potere a chi lavora », ci mettano il naso. Che questa « sensibilità » assomigli assai all'omertà, non siamo noi a dirlo, ma i fatti.

Continuiamo l'elenco, già ampiamente noto. Andreotti e Taviani rimossi, il primo per fare un regalo alla corporazione militare, il secondo per far contento Almirante. Il DC Cattanei, presidente della commissione inquirente, che ha usato affannosamente della crisi di governo per completare avocazioni e affossamenti — petrolio, olio di colza, nuove avocazioni — premiato con la promozione a sottosegretario agli Esteri, e rimpiazzato dal DC Castelli, doroteo, già noto per le ruberie ac-

cumulate nella sua circoscrizione. Il mafioso Lima confermato nella carica di sottosegretario, all'indomani dell'autorizzazione a procedere contro di lui.

Ancora: il moroteo Gui, appena insediato al Viminale comunica la proibizione del sindacato di polizia, alla vigilia della sua costituzione. Forlani, appena installato al Ministero della Difesa — meglio sarebbe stato metterci un vaso di gerani — si fa autorizzare, misura senza precedenti se non nel « piano sigma » di De Lorenzo, a richiamare 150.000 riservisti. Noto è, sempre in tema di « moralizzazione » e di austerità nella spesa pubblica, l'assalto alla diligenza scatenato sulle spese militari.

Del resto Moro non ha trascurato, nella sua replica, di raccogliere espressioni degni di Flaminio Piccoli sulla necessità di non lasciare all'autorità giudiziaria « una funzione surrogatoria di quella politica o amministrativa ». Collegati alle insigne tradizioni di un partito che scalpita per introdurre il fermo di polizia, l'immunità ai suoi burocrati alti e piccoli, l'abrogazione dei pretori e simili leccornie civiche, questi fatti sono più che eloquenti. Un governo che ha il suo asse nella ristrutturazione antioperaia del grande capitale, ha, dietro il velo di talco borato del suo facondo presidente, un organico disprezzo per la democrazia. C'è da meravigliarsene?

BOLOGNA

Arrestati gli autori presunti dell'omicidio del carabiniere

Tentata un'infame provocazione contro la nostra organizzazione

Giovedì mattina ad Argelato presso Bologna è stato ucciso un brigadiere dei carabinieri in un conflitto a fuoco con tre giovani che presumibilmente secondo la versione della polizia si preparavano ad effettuare una rapina ai danni di uno zuccherificio della zona. Il brigadiere avvisato da telefonate sugli spostamenti sospetti di alcuni veicoli nella zona aveva intercettato un pulmino Fiat. Dopo averlo bloccato, è sceso per chiedere i documenti al conducente: a questo punto dal pulmino è partita una raffica di mitra che lo ha investito in pieno uccidendolo sul colpo. Il carabiniere di scorta ha risposto al fuoco, e dopo pochi secondi i presunti rapinatori si sono arresi. Sul pulmino erano in tre, con un mitra Sten, 2 pistole 7,65 e una radiotrasmittente. Approfitando di un momento di distrazione del milite, i tre lo hanno disarmato e si sono dati alla fuga con il mezzo dei carabinieri, abbandonato poi dopo un chilometro. E' scattata un'operazione di rastrellamento, in cui sono stati impegnati circa 150 uomini con i cani.

Durante la battuta una pattuglia della polizia della strada ha fermato due giovani con le scarpe infangate. Pare che la prova del guanto di paraffina eseguita su loro abbia dato esito positivo. Si tratta di Claudio Vicinelli, 20 anni, studente alla Accademia di Belle Arti di Bologna e dell'operaio Bruno Valli, 26 anni, proveniente da Como. Nella notte il fermo viene tramutato in arresto, e vi si aggiunge quello di Stefano Bonora, 20 anni, di Bologna, presunto terzo uomo che ha partecipato alla azio-

ne. Pare che sul luogo, prima dei fatti, sia stata notata la presenza di altre auto, e che siano stati spiccati altri mandati di cattura. Nella notte sono state effettuate perquisizioni negli ambienti della sinistra studentesca. Stamattina è stato inoltre arrestato il geometra Renzo Franchi, 20 anni, impiegato alla zuccherificio in cui presumibilmente doveva avvenire la rapina.

Alcuni giornali di venerdì hanno riferito, citando fonti inquirenti, un legame fra i giovani indiziati di aver preso parte all'uccisione di un brigadiere dei carabinieri a Bologna e l'organizzazione Lotta Continua. Poiché fra le persone di cui sono stati forniti i nomi e Lotta Continua non esiste ne è mai esistito in passato alcun rapporto né diretto né indiretto, la segreteria di Lotta Continua ha incaricato l'avv. Gamberini, di Bologna, di presentare una querela per calunnia e diffamazione contro chiunque si sia reso responsabile della fabbricazione e della diffusione di una notizia falsa ed evidentemente orientata per fini politici.

Nella conferenza stampa tenuta questa mattina il questore ha detto che i giovani avrebbero dichiarato di simpatizzare per la sinistra extraparlamentare, e ha smentito un riferimento a Lotta Continua.

Alla conferenza stampa era presente il capitano Giampaolo Sechi del nucleo speciale di polizia giudiziaria dei carabinieri di Torino diretto dal generale Della Chiesa.

L'infame provocazione contro la nostra organizzazione si è estesa con i giornali della sera della catena fa-

NAPOLI - 30.000 artigiani in piazza per la manifestazione nazionale

Dopo la manifestazione straordinaria di mercoledì », che ha visto centinaia di migliaia di operai, donne, studenti, braccianti, proletari in piazza, questa mattina corso Umberto e piazza Matteotti sono state di nuovo riempite da un corteo: circa 30.000 artigiani dal centro Italia e dal Sud si sono raccolti oggi a Napoli.

Alla testa, dopo alcuni cordoni silenziosi di gonfaloni, una forte delegazione da tutte le città della Sicilia; moltissimi artigiani sono venuti soprattutto dalla Calabria, dalle Puglie e dalla Sicilia. Erano presenti pure gli striscioni della Liguria e del Piemonte.

Tra i cartelli, con le parole d'ordine sindacali, sulla concessione dei crediti agevolati e la riforma sanitaria, ce n'erano molti sugli assegni familiari e l'aumento delle pensioni.

Dentro il corteo, numerosi, soprattutto dalla Sicilia e dalla Calabria, i giovani e giovanissimi proletari che lavorano nelle botteghe artigiane.

La manifestazione di oggi, al di là del rigido controllo sindacale sugli slogan, interrotti di quando in quando da « Moro, Leone, a cassa integrazione », sta a dimostrare non solo la volontà di risposta di massa contro l'attacco padronale, ma specialmente la volontà di pesare come forza organizzata all'interno dello schieramento operaio.

Al consiglio generale della FLM si discute sugli schieramenti. La linea è quella del gravissimo accordo Fiat

ROMA, 6 — In questo consiglio generale della FLM, quando Franco Bentivoglio, il segretario della FIM, ha parlato dell'autoriduzione, si è sentito un fischio e un diffuso mormorio di disapprovazione. Erano i dirigenti sindacali del PCI, e soprattutto quelli di Milano che esprimevano il loro dissenso dal giudizio positivo che veniva dato a questa forma di lotta. Non che Bentivoglio avesse sostenuto apertamente la necessità di continuare su quella strada, anzi. Il successore di Carniti ha fatto una proposta, quella della sospensione per un tempo definito del pagamento delle bollette, che per il suo massimalismo e la sua scarsa credibilità (« praticamente diciamo agli operai di non pagare per un mese e poi di versare anche gli arretrati », ha sottolineato oggi nel dibattito un compagno di Torino) mira esplicitamente a farla finita con questa forma di lotta, che al contrario poggia sulla continuità e l'organizzazione. Sottolineiamo questo episodio, avvenuto nel corso della relazione introduttiva al consiglio generale della FLM perché spiega molte cose. Innanzitutto mostra quanto le contraddizioni esplose nelle confederazioni a luglio abbiano lasciato un segno di divisione profonda tra i sindacati metalmeccanici; in secondo luogo perché mostra quanto pesante sia la concorrenza scatenata dalla CISL nei confronti della CGIL e soprattutto nei confronti del PCI. Al proposta di Bentivoglio per l'autoriduzione non vuole affatto promuovere lo sviluppo e la generalizzazione di questa forma di lotta, ma più semplicemente mettere in difficoltà la CGIL che si era pronunciata drasticamente contro. A questo consiglio generale sembra si siano date appuntamento le forze di quello schieramento sindacale composto dalla maggioranza della CISL e dai socialisti della CGIL e della UIL, che mirano oggi ad un nuovo equilibrio tra le confederazioni, una sorta di maggioranza centrista che vuole escludere le frange oltranziste di destra e ridimensionare la componente del PCI. L'intervento massiccio dei dirigenti confederali socialisti e di Carniti a questo consiglio generale esprime proprio questo disegno.

Quanto sia oggi prevalente in questa discussione il problema degli schieramenti, in vista anche del direttivo unitario che si aprirà il 10 dicembre, lo indica anche il contenuto politico della relazione e del dibattito.

Rispetto alla gestione confederale della vertenza con la confindustria, la FLM non ha trovato niente da ridire; al contrario, l'ha sostenuta nel modo più sbracato con il gravissimo accordo della Fiat e con quello che, in maniera rocambolesca, sta preparando per l'Alfa. Addirittura Bentivoglio ha detto che si può ancora cedere sulla piattaforma presentata ai padroni, per esempio nella gradualità dell'applicazione. E' stata infatti fatta la gravissima proposta di scaglionare l'unificazione del punto al 31 dicembre '75, di limitare a 20 mila lire l'aumento immediato dei salari, attraverso la rivalutazione dei punti maturati; mentre decine di consigli si sono pronunciati, come il coordinamento degli esecutivi di Marghera, per l'unificazione immediata e la piena rivalutazione degli scatti progressi. Al di là dell'indisponibilità a trattare sul « salario garantito alla francese », è stata confermata l'apertura dei sindacati sulla questione della ristrutturazione e della mobilità. Delle vertenze aziendali, non si è discusso salvo suggerire la generalizzazione degli accordi sul tipo della Fiat.

Così anche il giudizio negativo che la FLM esprime sulla politica economica che intende praticare il nuovo governo, non trova nessun seguito in una situazione caratterizzata dalla corsa per chiudere la vertenza per la contingenza. Il discorso quindi è ritornato rapidamente sull'unità sindacale, sulle critiche aperte ai sindacati confederali messi, qualunque sia, sullo stesso piano, che sono state riprese costantemente nel dibattito; c'è stato anche qualcuno che ha esclamato dal fondo: « Di Vanni è anche inutile parlare, con lui abbiamo chiuso a Napoli »!

Una interessante affermazione è stata fatta da Bentivoglio a proposito della scuola, quando dopo aver confermato la posizione della FLM sui decreti delegati (no alle liste genericamente antifasciste, sì alle liste sul programma) ha detto che devono essere superate le « passate chiusure formali sul diritto degli studenti a partecipare alle assemblee sindacali ». Il consiglio generale, che continuerà anche domani, ha anche approvato una mozione di solidarietà con i compagni dell'Ignis di Trento per il processo del 30 luglio, sollecitata dalla presenza dei compagni del C.d.F. che hanno allestito una mostra nella sala della riunione.

MONTEDISON

Rotte le trattative sui ponti e sulla cassa integrazione

Già proclamato per l'11 dicembre uno sciopero nazionale di 4 ore di tutto il gruppo con « inasprimento della lotta negli impianti chiave »

Si è svolto stamattina l'incontro tra la FULC e la Montedison per discutere dei ponti nei Petrochimici e della cassa integrazione nelle fibre. Dopo poche ore le trattative sono state rotte. La direzione della Montedison si è infatti presentata riproponendo pari pari le proposte fatte negli incontri informali della settimana scorsa chiedendo cioè il ponte per 5000 operai dei Petrochimici, affermando di non avere nessuna intenzione di ritirare la cassa integrazione per i 10.000 operai delle fibre e anzi lasciando chiaramente intendere di voler chiudere alcuni stabi-

limenti e di non garantire l'occupazione nel '75 se lo stato non sarà così gentile da dare al più presto a Cefis i soldi della 464. E' chiaro che la Montedison ha assunto questo atteggiamento perentorio non solo per sfidare i sindacati, ma anche per usare le sue minacce come ricatto sul governo: o mi regalate i miliardi necessari a ristrutturare e subito, oppure io licenzio.

Di fronte a questo atteggiamento la FULC ha dovuto riunire la delegazione e ha emesso un comunicato in cui si annuncia la rottura delle trattative, e la ripresa della lotta

con uno sciopero di 4 ore di tutto il gruppo Montedison Montefibre per l'11 dicembre con il « blocco degli straordinari e l'inasprimento della lotta negli impianti strategici » e in cui si riconfermano gli obiettivi del ritiro della cassa integrazione alla Montefibre, del riesame generale delle esigenze momentanee del gruppo, della riconferma dell'accordo del 7 aprile e della sua applicazione e in cui si rifiutano i ponti natalizi.

Il problema centrale ora è quello di vedere fino a che punto lo sciopero di 4 ore invece che di 8, non sia (Continua a pag. 4)

A TUTTI I COMPAGNI

Milano, Lecco, Brescia e Roma con un pomeriggio di mobilitazione straordinaria hanno cominciato a recuperare il disavanzo della sottoscrizione di novembre: oggi la sottoscrizione cresce di circa 3 milioni e mezzo. Abbiamo comperato la carta per il giornale fino al numero di domenica, bloccato il taglio delle altre linee del telefono fino a lunedì e pagato una rata arretrata della tipografia.

Siamo di nuovo senza una lira con impegni inderogabili per oltre 6 milioni nei primi tre giorni della prossima settimana. Solo se la mobilitazione investirà tutte le sedi, tutti i compagni e simpatizzanti potremo sopravvivere.